

Ieri ● minima 15°
Oggi
Il sole sorge
alle ore 5,34
e tramonta
alle ore 20,47
● massima 25°

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Farmacie Da domani comunali in sciopero

Finora lo sciopero l'hanno fatto solo quelle private. 850 farmacie, concentrate soprattutto nei quartieri centrali della città. Ogni volta per una vertenza con la Regione, sempre in ritardo nel rimborsare i farmaci dell'assistenza diretta. Da domani e per tutta la settimana in sciopero saranno le farmacie comunali: 21 in tutto, disseminate nelle zone periferiche e popolari, troppo spesso unico luogo di assistenza sanitaria del quartiere, con poco personale, sottoposto a nastri orari pesanti, al lavoro senza misure capaci di garantirne la sicurezza, tanto da essere considerate piccole banche nel mirino della delinquenza locale. E come se non bastasse, c'è nella testa degli amministratori capitolini l'idea che siano un po' come i droghieri, «perché» dicono «come tali siamo stati trattati finora». Ora hanno deciso di dire basta e ieri, in una conferenza stampa, i dipendenti delle farmacie comunali e le organizzazioni sindacali hanno annunciato lo sciopero: a partire da domani apriranno solo la mattina. Dopo un anno di sterili confronti con l'assessore De Bartolo sono stanchi di avere come risultato zero e della continua litanza della giunta comunale. Ma sono stanchi soprattutto di vecchi disegni diventati esplosivi. Sono troppo poche, 21, e vogliono diventare cinquanta come previsto. Ma l'assessore fa orecchie da mercante tanto che della promessa di aprirne 12 nel 1987 ancora neanche l'ombra. Il personale è ridotto al minimo, e l'orario spezzato poco risponde alle necessità della gente. I farmacisti comunali chiedono di poter garantire un'assistenza continua: turni di apertura dalle 8 alle 14, e dalle 14 alle 20. Sono considerati alla stregua di distributori di pillole. E loro invece, a contatto con la gente tutto il giorno, vogliono svolgere anche l'educazione sanitaria, consigliando sulle medicine, frenando gli abusi. E quanto ai profili professionali sono inquadri senza un criterio, e mancano, da sempre, corsi di aggiornamento e di formazione per il personale laureato e ausiliario. Se l'obiettivo dello sciopero è avere subito i fatti, risultati certi, qualcosa comincia ad affacciarsi. Ieri l'assessore Canalicchi si è incontrato con un fonogramma, in Campidoglio domani alle 12. Ma le illusioni non sono troppe e se non verranno subito prove concrete i farmacisti hanno già parlato di sciopero per i prossimi mesi. E allora saranno tempi duri per il Campidoglio. Cosa succederà in autunno quando le 850 farmacie private chiuderanno i battenti, come annunciato, e quando a soddisfare la necessità di farmaci a Roma non ci saranno neanche le 21 farmacie comunali? □ G.L.

Lotto Gestori contro ministero

L'automazione cancellerà dall'inizio di luglio il vecchio, classico botteghino del lotto. Via le lunghe file dove gli aspiranti alla fortuna scambiano chiacchiere e previsioni, via il vecchietto che da dietro al banco suggeriva i numeri e le puntate. Ma c'è chi non si arrende e non ne vuol sapere di vedersi sostituito all'improvviso con una macchina. Quattro gestori di altrettanti botteghini hanno presentato al Tribunale amministrativo regionale del Lazio, anche a nome di altri loro colleghi, un ricorso per chiedere l'annullamento dei provvedimenti del ministero delle Finanze, dal quale la loro attività dipende, che aveva previsto la cessazione del loro servizio appunto all'inizio di luglio, appena partita il sistema automatizzato. I titolari dei vecchi botteghini di lotto contestano non tanto l'automazione stessa, quanto la pratica seguita dal ministero per attuarla. Infatti la legge prevede, prima della sua entrata in vigore, l'emanazione di un regolamento di attuazione sul futuro degli attuali gestori dei botteghini. Tempo, per fare questo, ce n'è stato in abbondanza, dal momento che la legge, la n. 528, risale a ben sei anni fa. Oggi, improvvisamente, al momento di entrare in vigore, si scopre che in tutti questi anni il ministero delle Finanze non ha messo assolutamente mano al provvedimento. Questa mancanza apre ora prospettive non proprio chiare sul futuro dei gestori delle ricevitorie. «Nessuno, allo stato attuale delle cose, e tantomeno al ministero, sa dirci che ne sarà di noi dopo l'automazione», protesta vivacemente un gestore che da molti anni gestisce un botteghino nel cuore di Roma. «Possiamo benissimo, così come stanno le cose, ritrovarci in mezzo ad una strada». Così si è arrivati al ricorso, che i gestori preoccupati dei loro futuri hanno presentato assistiti dagli avvocati Fabio Lorenzoni e Giuseppe Zuppo. L'assenza della regolamentazione, ha come conseguenza impedito fino ad ora ai titolari dei botteghini di esercitare quelle «azioni» contenute nella legge e fondamentali per il futuro dei lavoratori attuali. E infatti previsto che, in base a questo regolamento che il ministero non ha preparato, il personale di ruolo del lotto può scegliere tra il pensionamento anticipato, la concessione di un botteghino «nuovo tipo» automatizzato o la possibilità di confluire in altri settori dell'amministrazione finanziaria. Ma senza regolamento tutto ciò non è possibile. Da qui la richiesta di sospensione del provvedimento. □ S.d.M.

Intervista a Goffredo Bettini: «Il partito di massa si è indebolito e sono mancati segnali politici chiari»

«Tornare tra la gente»

I comunisti a Roma hanno perso alla Camera come al Senato secondo la media nazionale: 4,1% e 3,3%. Perché? Dove sono le ragioni di questo calo? E quali sono le prospettive dopo questo insuccesso? «L'Unità» lo ha chiesto al segretario della federazione romana del Pci, Goffredo Bettini, da un anno alla guida del partito della capitale.

LUCIANO FONTANA

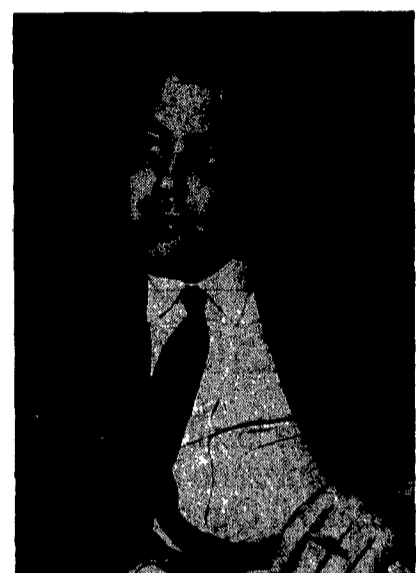
«Qual è il mio stato d'animo? Sento tutto il peso personale di questa prova. Spero che un anno di iniziative intense e di rinnovata fiducia nel partito romano meriti un risultato migliore. Questo è però il momento in cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, non nascondere la verità, non trovare giustificazioni superficiali. Goffredo Bettini, giovane segretario della Federazione romana del Pci, è seduto dietro la sua scrivania in via dei Frattani. Su questo tavolo lunedì pomeriggio si sono ammassati i foglietti con i risultati dei seggi della capitale. I primi buoni, poi via tutti gli altri con numeri che hanno spazzato le speranze iniziali. A Roma, come in tutta Italia, il Pci torna indietro al 1963. E i segnali più brutti sono arrivati proprio dalla periferia «rossa» e dai quartieri popolari. Ora, dopo cinque giorni, quei foglietti sono rimasti sul tavolo: a Bettini, segretario solo da un anno, il compito di tentare una spiegazione convincente della sua prima e sfortunata prova elettorale.

Questo risultato è stato una sorpresa? Molti compagni ci avevano segnalato le difficoltà presenti, una certa distanza tra le nostre strutture (tutte, non solo le sezioni) e l'articolazione della società. La campagna elettorale è stata condotta con l'impegno straordinario e l'intelligenza di tanti militanti: noi abbiamo però bisogno di un nuovo partito di massa. Nella capitale il Pci eccede al 25,6% in alcuni quartieri popolari nel giro di pochi anni i comunisti perdono quasi il 10%. Cosa è successo? Il voto è simile a quello delle grandi città, italiane. Noi perdiamo il 3,3% al Senato e il 4,1% alla Camera. È una sconfitta grave che non riguarda però solo Roma. Questa volta dobbiamo avviare una discussione molto seria per capirne le ragioni.

Quali sono secondo te queste ragioni? Molteplici. Una prima linea d'interpretazione riguarda l'avvenire del Pci in che modo il partito di massa riesca a mantenere legami con la società di oggi e a comunicare politica. Vorrei fare alcuni esempi: Dc e Pci hanno a Roma un certo monopolio dell'informazione e una grande capacità di intervenire sul mercato del voto con i loro centri di potere. I democristiani hanno attivato inoltre strutture collaterali che nel sociale lavorano tutto l'anno.

Ma questi strumenti esistevano anche in passato quando il Pci avanzava... Sì, ma ora noi sentiamo molto più la difficoltà di stabilire un rapporto permanente con la società. Soprattutto negli ultimi anni ci sono mancati gli strumenti e la capacità di comunicare politica. Tutte le strutture di intervento nel sociale sono state spazzate via (associazioni culturali, comitati di quartiere, presenze organizzate dei giovani...). Si raggiungono poi le difficoltà del sindacato.

Allora tutto giusto nella linea politica e problemi sono nella sua applicazione e comunicazione? Non è una spiegazione un po' abusata? No, non penso a spiegazioni così semplici. Credo infatti che siano mancati segnali politici chiari, capaci di arrivare direttamente al profondo dell'elettorato e di definire con forza l'identità del Pci. Non ci sono state lotte di massa, non generiche e propagandistiche, ma su alcune priorità concrete legate ad una conseguente iniziativa parlamentare. C'è stata spesso una barriera tra il lavoro del partito e quello dei gruppi parlamentari. Quando giravamo nei quartieri popolari ci dicevano: non vi siete fatti sentire. L'ultima iniziativa nostra che ricordavo in modo nitido era quella contro il taglio della scala mobile.



Goffredo Bettini

A chi sono andati i voti persi dai comunisti? Proprio nelle zone popolari sembra che molti abbiano scelto i partiti di governo e non un voto di protesta.

Una parte dei nostri voti si è dispersa sicuramente verso Dp e Verdi. Molti altri sono andati al Psi. In tutti i casi vedo una ragione comune, una sfiducia, una non piena convinzione nei confronti della possibilità politica dell'alternativa. Questa sfiducia può portare ad un voto rabbioso e di protesta ma anche a scegliere un partito che si presume dia più garanzie. Molta gente ci ha rimproverato di non averla difesa abbastanza e ci ha chiesto coerenza (ad esempio sull'ambiente e sulla questione salanale). Occorre ricordarsi sempre che la nostra identità sta, innanzitutto, nella difesa dei lavoratori. I comunisti, dunque, siano, debbono assicurarla con coerenza.

A Roma il successo verde è stato più consistente che nel resto dell'Italia. Candidature come quella di Cederna non sono riuscite ad attirare al Pci il consenso? Il fatto che uomini come Ce-

derna fossero con noi dimostra la capacità di rinnovamento del Pci romano su questi temi. Sul cattivo risultato più che questioni locali ha influito la nostra incertezza, durata troppo a lungo, sulle questioni del nucleare. Per i giovani il voto verde è apparso più sicuro dal punto di vista ambientalista.

Finora ha messo al centro la ripresa delle lotte di massa. C'è però chi spiega il calo del Pci con l'assenza di una cultura di governo e suggerisce strade socialdemocratiche.

Quella della conversione socialdemocratica sarebbe una scelta suicida. Una politica di puro aggiustamento dell'esistente può essere fatta da altre forze, non avrebbe più senso la presenza di un partito comunista.

Vedi il rischio di un arroccamento dopo il pesante calo elettorale? No, non credo. Ci sarebbe certamente se rinunciassimo a prendere in mano con decisione le grandi questioni dell'avvenire della democrazia italiana. L'arroccamento però non è solo chiudersi in una

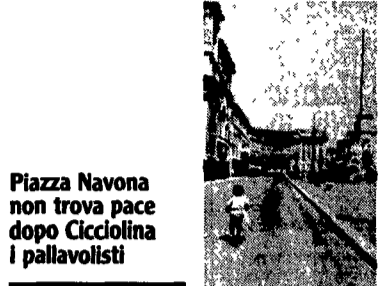
discussione settaria e senza sbocchi: una forma altrettanto pericolosa di rinuncia è quella di cercare scorciatoie politiche pensando di risolvere così i nostri problemi di fondo e conducendo il partito sulla strada della subaltermità agli altri.

Ora si apre tutta la partita delle giunte nella capitale. Il Pci giudica difficile un nuovo pentapartito, ma nello stesso tempo accusa il Pci di aver dato battaglia principalmente contro i socialisti. È una falsità. Non c'è mai stata una conflittualità particolare nei confronti del Psi. Il nostro obiettivo fondamentale è quello di rompere l'egemonia Dc, così come la nostra opposizione in Campidoglio è stata propositiva. Mi meraviglio che la critica al Pci di non aver cultura di governo venga dal partito socialista che ha governato in questi anni insieme alla Dc: è stato un periodo di blocco e crisi istituzionale, con scarsissima capacità di governo.

Qualche esponente del Pal avanza però oggi soluzioni diverse dal pentapartito. Non dice: innanzitutto discutiamo in consiglio. C'è da tempo una proposta dei comunisti e una richiesta di incontro ai partiti di sinistra e laica: incontriamoci e verifichiamo le possibilità di una convergenza programmatica fortemente innovativa. Mai come oggi i programmi sono per noi una discriminante reale per comporre o meno qualsiasi maggioranza.

Il Pci ha chiesto il sindaco. Cosa ne pensi? Per noi prima vengono le discussioni sui programmi, poi quelle sugli incarichi. Mi pare che nel partito socialista da tempo prevaleva una tendenza opposta che non mi sento di accettare.

La discussione che ci sarà nei prossimi giorni nel Pci romano riguarderà anche gli organismi dirigenti della federazione? Credo che bisogna essere disposti a discutere su tutto e a tutti i livelli. A Roma c'è un partito ricco di energia, generoso, sereno anche nei momenti più critici. Occorre adeguare il nostro lavoro e le nostre strutture a tutte queste potenzialità, con grande coraggio e senza timore di rischiare qualcosa di se stessi nel processo di rinnovamento.



Piazza Navona non trova pace dopo Cicciolina i pallavolisti

Dopo i fans di Cicciolina gli appassionati di pallavolo. Nel mirino la solita piazza Navona (nella foto). Il centro sportivo italiano, organizzatore degli incontri avrebbe addirittura alterato le condizioni ambientali e il decoro dell'antica piazza con il trasporto di bidoni contenenti quintali di sabbia. La denuncia è partita dall'associazione «Amici della Terra» che mettono sotto accusa la Sovrintendenza ai Beni ambientali e architettonici e chiedono al ministero un'inchiesta sulla presunta violazione di una legge del '39 oltre che di un decreto che vieta l'uso di strutture mobili per manifestazioni di qualsiasi tipo in luoghi di interesse storico. Insomma Bernini e la pallavolo possono difficilmente andare d'accordo.

«Check up» ecologico per i diesel

Check up antinquinamento per i diesel. È questa la possibilità offerta da domani dall'Acì ai proprietari di autoveicoli a gasolio e un «cuore verde». Sono a loro disposizione cinque opacimetri in grado di stabilire se la quantità di veleni «spuntati» dalla propria auto sta entro il tetto tollerato dalle norme di legge. I «misura veleni» sono dislocati presso la delegazione Acì Roma (concessionario Rover, via Aurelia 641/A), delegazione Acì Roma (Auto Import, via Salara 721), depositeria Acì (piazza De Coubertin 4), parcheggio via Cristoforo Colombo angolo via Tor Marancia, delegazione Acì di via Serraneta 52. Le tariffe del check up antinquinamento sono per i viaggiatori almeno 100 mila lire per i soci Acì, ottomila per gli altri, per bus e autocarri novemila per i soci, e undicimila per gli altri.

Radar fa le bizze Decolli in ritardo

Vita amara per chi vola. Oltre agli scioperi ci si è messo anche il radar di Ciampino (nella foto) che ha fatto le bizze per un black out di energia elettrica. A farne le spese sono stati i passeggeri in partenza dall'aeroporto Leonardo da Vinci tra le nove e le nove e trenta. Per fortuna i disagi si sono limitati a lievi ritardi nei decolli. Senza ripercussioni invece per i viaggiatori almeno lo sciopero indetto per ieri dai dipendenti della società Aeroporti di Roma aderenti al sindacato autonomo «Sanga». La protesta si è conclusa ieri sera alle 24.

Conta dei voti anche i giovani dc contro D'Onofrio

Anche i giovani dc criticano Francesco D'Onofrio, coordinatore dello scudo crociato romano, per la sua maticcia di «bon ton». Invece di analizzare il risultato delle elezioni e prendere contatti con i 19 eletti biancoloro si è installato negli uffici del Comune per passare al setaccio le preferenze. L'unica cosa che sembra stargli veramente a cuore è capire se non c'è inganno dietro la sua mancata elezione. Il richiamo all'ordine da parte del movimento giovanile dc viene dopo le intemperanze urgenti al sindaco presentate da comunisti e Dp. Al di là delle questioni di «bon ton» infatti resta l'illegittimità di un controllo da parte del candidato presso gli uffici elettorali quando il compito è di esclusivo appannaggio della Corte d'appello.

«Vacanze per i ragazzi» prorogate le iscrizioni

Guadagnano qualche giorno di tempo padri e madri che vogliono approfittare delle vacanze offerte dal Comune ai ragazzi. La scadenza per le iscrizioni prevista per domani è stata prorogata ai primi di luglio. Soggiorni estivi, campi di lavoro e visite turistiche possono fare parte del carnet vacanze dei più giovani. Per informazioni ci si può rivolgere all'ufficio servizi estivi della IX ripartizione, via Capitan Bavastro 84. Per i più pigri o indaffarati è a disposizione una linea telefonica, il 57901.

ANTONELLA CALIATA

Roma, l'affascinante signora in nero

È una signora in nero dal fascino sinistro, questa Roma dei delitti che si svela e racconta in trecento pagine, tra titoli gridati, pugnalati e colpi di pistola, coltellate e strangolamenti, cadaveri e bellissimi volti di donne trucidate, sguardi allucinati di assassini in trance. I delitti di Roma sono certo sensazionali, ma è «sensazionale» anche vedere oggi come la stampa del tempo se ne è impadronita, enfatizzando, ampliando, aguzzando secondo il linguaggio e i moduli culturali via via imperanti una rassegna, quindi, di trucidati, fattacci di cronaca nera, ma anche una carrellata istruttiva su come eravamo, dentro e fuori le redazioni, e un collage spietato ma ben fantasioso delle crudeltà, dei deliri, passioni, miserie, spaventosi abissi umani.

Una contessa strangolata nella pineta di Castellusano da un giovane bruno dagli occhiali affumicati. «Avvicinata coi barbuti e poi trasportata sul posto da qualcuno che le ha sottratto la borsetta e l'autoradio» delitti dei primi anni '70, stinti nomi di cronaca comune, sui quali si riverbera, in tutta la sua sanguinosa grandezza, il delitto-principe di quegli stessi anni, la trage-

dia che si consumò in via Puccini 9, «proprio a fine agosto, in una Roma deserta, una storia clamorosa, da grande appendice, un po' osé anche, come piace ai tempi nostri il classico triangolo, nei quartieri alti, con ben tre cadaveri». È la tremenda storia dei marchesi Casati Stampa, una vicenda di amore e morte, con contorno di giochi proibiti, perversioni sessuali, Rover 3500 e polaroid, lui alto e raffinato, lei seducente e perduta e l'altro, il giovane amante bellissimo, un gioco spiritoso troncato a colpi di Winchester.

«Lei sdraiata sul letto, addosso soltanto la giacca del baby doll, scomposta; un foro nel cuore, nessuna arma nell'appartamento: ma non furono questi i particolari fondamentali, bensì il fiorente apparato funerario, la lugubre fascinazione, la suggestione orda della putrefazione e dell'«idolatria». È il delitto di Luciano Luberti, esaltato assassino dalla lunga barba, uccise l'amante Carla Gruber e ne occultò il cadavere per tre mesi. Alla incredibile storia del culto di un cadavere si aggiunge, a complicare il personaggio Luberti, la patetica vicenda di Melissa. Qualche

C'è di tutto in questi «Quarant'anni di delitti sensazionali, passionali, efferati, misteriosi: un grande romanzo urbano ricco di colpi a sorpresa, scanditi dai casi più clamorosi e spesso irrisolti dal dopoguerra ai giorni nostri» che Enzo Rava, giornalista e scrittore ha trasformato in libro («Roma in cronaca nera», Newton Compton, 318 pagine, 25mila lire). Ve lo presentiamo.



MARIA R. CALDERONI



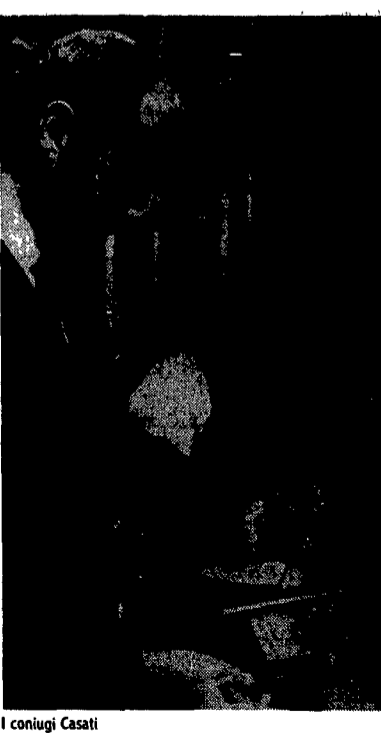
Carla Gruber



Luciano Luberti

cronista si appella a Dostoevskij, così se ne scriveva. E il caso «fu seguito dal pubblico romano con una sorta di attento stupore». Ecco le fattezze e i chiani occhi sbarrati del «mostro del Tevere», Vincenzo Teit, che assassinò i coniugi Lovaglio e ne fece poi a pezzi i cadaveri, con una sega; si prese «trent'anni per duplice omicidio volontario, dieci per avere sezionato i cadaveri, quattro e mezzo per il furto dell'anello e della borsetta della donna». Ecco il caso ombra e tormentoso del biondino di Primalpe, giardiniere del Comune, accusato di avere violentato e ucciso la tredicenne Annarella, «l'enigmatico» - così lo definirono i cronisti - personaggio della nera romana che per oltre un quindicennio occupò le pagine dei giornali, perdutosi finalmente nel nulla solo alla fine del 1966, «dopo tre arresti, tre scarcerazioni, undici processi, undici anni e mezzo di prigione». È del '47, il primo «mostro» della cronaca romana del dopoguerra, è il mostro di Nerola, Ernesto Picchini, «una storia truce, che parve al pubblico una storia di «residuo bellico». Mentre al Nord, emergeva la storia di orrore e

pazza della «saponificatrice di Correggio» a Roma il «rapto omicida» assumeva le sembianze di «colle» che i giornali definirono «la signora Fort», trentaquattrenne, bruna, bella donna. Uccise a colpi di sbarra la moglie del suo ex amante e i suoi tre bambini; e, «dopo ottanta ore di interrogatorio - ossinatamente negando - era d'improvviso crollata, avendo notato come il sudore siessse facendo trasparire nella gonna le macchie di sangue che aveva accuratamente lavato». Scornano i nomi funestati celebri, i particolari orripilanti, le scene da raccapriccio, i Bebawi, Arnaldo, Graziosi, Fenaroli e Ghiani, l'interminabile caso Montesi, il biondiere Laganà, la «decapitata del lago», e quella super famosa Christina Wanninger, «la giovane vittima del «caso» forse più tipico della nera romana classica: via Veneto, la bella donna, il coltello, il mistero impenetrabile che consente ogni ipotesi e tutte le fa cadere». Nella lunga casa degli orrori, carnefici e vittime coabitano in eterno. Ma anche da questa atroce cronaca nera, rietta d'un fiato a posteriori come un thrilling infinito, grondano sgomento e pietà.



I coniugi Casati